

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

Non c'è un solo pubblico Portiamo la cultura oltre i soliti addetti ai lavori

Che cosa è un bene culturale nell'epoca e società di oggi? Come se ne può diffondere la fruizione? E qual è il ruolo che devono svolgere le istituzioni e i privati? Sono alcuni degli interrogativi che si pongono non solo agli operatori del settore e gli amministratori ma anche i cittadini. La cui domanda di buon ascolto, buone letture, belle visioni si arricchisce man mano che si allarga il tempo svuotato dalla fatica ma, al pari, questo viene insidiato dai colpi della crisi che frenano la disponibilità di risorse.

Ne parliamo con Francesco De Biase, dirigente del settore Arti contemporanee della città di Torino, curatore per **Franco Angeli** del volume *I pubblici della cultura*, accurato e aggiornato rapporto su accesso e partecipazione culturali.

La fruizione di un bene culturale, oggi, viene percepito come un bisogno essenziale? O semplicemente come una attività liberale più legata alle proprie risorse e tempo libero?

«La fruizione di un bene culturale, oggi, viene vista in entrambi i modi. I beni culturali non sono solo un patrimonio economico-turistico ma costituiscono anche la nostra identità, storia, ambiente e memoria. In questo senso sono un bisogno essenziale in quanto fondano l'identità per le nazioni, le città e il paese».

Esiste una maturazione o un cambiamento sostanziale nella struttura della fruizione culturale, per esempio rispetto a mezzo secolo fa?

«Le modalità di fruizione culturale sono notevolmente cambiate. In seguito alla nascita e allo sviluppo di media e tecnologie sono nati modi nuovi di accedere e

consumare prodotti culturali e non solo i cosiddetti "utenti" o "spettatori" sono in grado, proprio grazie a tali tecnologie, di creare e circuitare a loro volta "prodotti" culturali: filmati, video, foto, libri ecc.».

Se lei dovesse fotografare il consumatore medio di oggi, in quale ordine di priorità e di percentuali comporrebbe il suo paniere di consumi culturali?

«Non esiste un consumatore medio. Nel mio ultimo testo parlo di "pubblici della cultura", tutti diversi, segmentati e con proprie caratteristiche. In questi ultimi anni vi è stata una notevole contrazione dei consumi soprattutto riguardante settori quali cinema, teatro, musica, arte. Basta guardare i dati Istat, Siae e per l'Europa la ricerca condotta lo scorso anno da Eurobarometro».

A quali fattori dobbiamo il calo dei consumi?

«Sicuramente alla crisi economica in atto, ma anche a fattori che hanno trasformato e reso accessibile prodotti culturali in altri modi, altri luoghi e con modalità diverse da quelle classiche (cinema, teatri ecc.). Tali consumi sfuggono e vengono difficilmente intercettati dalle strumentazioni con cui vengono compiute molte delle analisi statistiche odierne».

Sempre maggior peso acquista la partecipazione e la condivisione di tradizioni, gastronomia, cultura materiale in genere. Perché?

«Negli ultimi anni si è agito nell'ottica di

integrare tutte le risorse esistenti in uno specifico territorio. Si è parlato infatti di distretti/*cluster* in grado di integrare e intrecciare le diverse componenti presenti in un'area: gastronomia, beni culturali, tradizioni. Senza dubbio tali sinergie sono vincenti per valorizzare il nostro paese anche in ambito turistico».

Come è andato evolvendo il ruolo delle istituzioni?

«Il ruolo delle istituzioni pubbliche e pri-

vate in ambito culturale sta subendo delle importanti trasformazioni. Da una parte, è nota la considerevole riduzione delle risorse finanziarie pubbliche per la cultura. Dall'altra è sempre più rilevante il ruolo che enti privati quali aziende e fondazioni stanno assumendo in tali ambiti. Molti i campi in cui intervenire: da quello legislativo a quello organizzativo, dalla creazione di un nuovo rapporto pubblico/privato alla necessità di incrementare quantitativamente e qualitativamente la partecipazione dei cittadini alla cultura».

Descriviamo quelle che per lei sono le mosse essenziali per allargare la partecipazione dei cittadini alla vita culturale.

«La prima mossa: individuare e attrarre nuovi potenziali pubblici (migranti, anziani, bambini ecc.). La seconda: rendere più accessibili alcuni spazi culturali affinché siano vissuti come luoghi di incontro, educazione, divertimento (e non come luoghi noiosi, inaccessibili e polverosi). La terza: creare relazioni e modalità differenti di approccio alle opere d'arte e a tutto il nostro patrimonio. La quarta: utilizzare adeguatamente le tecnologie oggi esistenti (troppi gli esempi di utilizzi banali, riduttivi e/o utilizzabili esclusivamente da coloro che sono già esperti). La quinta: elaborare strategie informative e comunicazionali meno autoreferenziali perché in qualche misura rivolte al solito pubblico di addetti o sensibilizzati».

Ma dobbiamo anche agire sugli operatori e sui criteri di valutazione?

«Certo, dobbiamo aggiornare e formare professionisti sensibili e attenti ai bisogni,

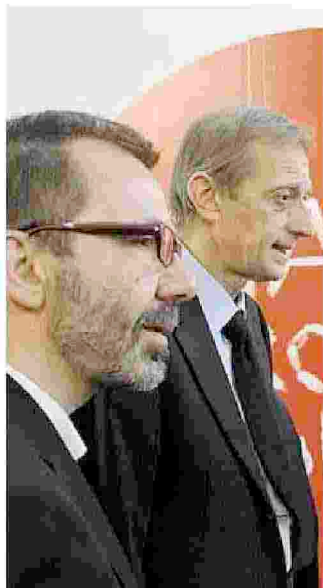
alle domande e alle aspettative dei diversi pubblici che siano in grado di elaborare percorsi che promuovano e migliorino la qualità dell'esperienza di fruizione del patrimonio e delle iniziative artistico-culturali. Gli enti finanziatori dovrebbero introdurre criteri e indicatori che misurino e valutino le iniziative (in termini di costi e di efficacia) che i soggetti finanziati mettono in atto per sostenere e incrementare il pubblico».

Vanno però abbattute anche altre barriere.

«Sì, dobbiamo intervenire in modo concertato per affrontare tutti i fattori che si frappongono alla partecipazione e consumi: dai costi di trasporto alla disponibilità di parcheggio, alle fasce orarie di svolgimento delle iniziative, ai servizi ecc. Dobbiamo promuovere e diffondere strumenti capaci di venire incontro alle esigenze del pubblico quali carte dei musei, prenotazioni on line, carte dei servizi, standard di qualità ecc. Infine dobbiamo introdurre logiche di riequilibrio territoriale dell'offerta. Intere aree del nostro paese sono sprovviste di strutture e centri culturali».

FRANCESCO DE BIASE

È dirigente del settore Arti contemporanee a Torino
La sua esperienza nel libro



TORINO De Biase con Fassino

